

Antonio MAZZEO

Castel Baronia 9.2.1923 - vivente

A cura di Euplio PALERMO

Personalità del passato hanno movimentato la storia di Castel Baronia, rendendo famoso il piccolo centro irpino in Italia e all'estero per decenni.

Si farebbe torto a tale storia, nella sua continuità, se non ponessimo attenzione su un altro suo figlio, altrettanto famoso per cultura e genialità artistica.

Si tratta del poeta Antonio MAZZEO, che a Castel Baronia è nato il 9.2.1923 trascorrendovi lunghi periodi della sua vita, salvo tratti vissuti fuori per motivi professionali o familiari.

Mazzeo, va subito detto, ha dato lustro al paese natio in vari campi: nella politica, nell'insegnamento e soprattutto nella poesia.

Fu eletto sindaco tra i più giovani d'Italia, aveva soltanto ventitré anni e resse tale carica per più consiliature, dando prova di capacità, di dinamismo e di spirito di servizio, sempre teso al bene di tutti i suoi amministrati. Ed in questa ottica prestò la sua attenzione alla cultura in un ambiente non ancora del tutto libero da sacche di analfabetismo, adoperandosi con ostinatezza per l'istituzione, nel 1959, di una scuola media tradizionale, che per molti anni vide convergere a Castel Baronia studenti da tutto il territorio della antica Baronia di Vico.

In questa istituzione scolastica egli stesso fu docente di materie letterarie, essendosi laureato in Lettere Moderne presso l'Università Federico II di Napoli. Va senza dire che in tale sua attività diede prova di grande cultura, di raffinatezza di eloquio e di forte capacità di trasmettere nei suoi allievi, con risultati altamente positivi, formazione umana e cultura letteraria. Mazzeo poeta, già prima di abbandonarsi nell'affollato agone delle Muse, stabilisce poco più che ragazzo un connubio artistico con un poeta dell'Ottocento, pure nativo di Castel Baronia, tutto fondato su condivisi sentimenti delicati e gentili. Il conterraneo è il poeta Carmelo Errico, che il Nostro stimò ed amò, nonostante la distanza secolare di tempo e di spazio che li divide, al punto che ne assume una difesa vigorosa, quando amaramente si accorge che l'Errico è stato per lunghi periodi dimenticato dai suoi concittadini, dalla gran parte della critica contemporanea e bistrattato dal Croce in un suo caustico giudizio critico. Nel primo caso, in una lirica dal titolo "A Carmelo Errico", si scaglia severamente contro "questa gente / che con cipiglio obietto ti bistratta".

Ovviamente la "rude gente" è quella dei conterranei, che, attanagliati, ieri come oggi, da preoccupazioni meramente materiali, da analfabetismo su vasti strati della popolazione, o "al vii guadagno intesa", nessuna grata memoria dimostrò verso chi con passione aveva cantato nei suoi versi il luogo natio nelle circostanze e situazioni più disparate. Questa lirica si chiude con un umile atto quasi di riparazione da parte del Mazzeo contro ogni forma di indifferenza e di oblio: "io ben ti dico e credimi /nessuna rosa o fior / perde l'incanto di sue eccelse note".

In un'altra poesia dal titolo "Contro un filosofo sbagliato" Mazzeo non risparmia strali infuocati neanche contro il filosofo Benedetto Croce, che aveva definito i versi errichiani "scialbe composizioncelle tutte frasi e immagini logore e generiche" sottolineando che il Croce "con brutalità truce / ha tradito la grandezza/dell'ibleo Carmelo Errico /forse più alto di lui".

Di contro alla limitata produzione poetica di C. Errico, di cui ci sono pervenuti tre volumi: "Versi", -"Malinconie" e "Convolvoli", una limitazione imputabile dalla morte prematura del poeta avvenuta in Roma all'età di 44 anni, il Mazzeo nella geografia del mondo poetico è come un fiume in piena. Di lui infatti si conoscono le seguenti raccolte di liriche, senza contare le poesie inedite, che di certo, come risulta dai cataloghi della Biblioteca Comunale P.S.Mancini di Castel Baronia, sono numerose ed attendono una sistemazione editoriale e tematica: "Riverberi" (1973), "Faville Interiori" e "Armonie" (1974), "Trionfo della Fede" (1998), "Sole", "O Rosa" e "Poeta" (1999), "Divina poesia" (2000), "La madre è amore" (2000), "Rami in fiore" (2000) e infine "Poesie Sidernesì" (2005). Le liriche contenute nelle citate pubblicazioni sono complessivamente 674.

Una sì gigantesca mole di composizioni non poteva sfuggire all'attenzione della critica e di non pochi lettori fuori dell'ambito campanilistico. Numerosi allori e riconoscimenti significativi furono perciò conseguiti dal Nostro in concorsi nazionali ed internazionali. Ed ecco i principali premi di poesia vinti in essi: "Nave Raffaello" nel 1971, premio "Aspromonte 1972", premio internazionale di poesia "Ungaretti" consegnato in Campidoglio a Roma tra i tanti concorrenti e, con la stessa motivazione e modalità di consegna, vinse il secondo premio "Ungaretti" nel

1973, premio "Edgardo Poggipollini" di Ferrara e inoltre "Gran Premio Italia 1973" e premio "Sorrento" 1973. Ed ancora altre onorificenze: nomina di "Accademico dei 500", Accademico internazionale "Burckhardt", "Membro dell'Unione mondiale di Cultura", Concorso internazionale "Città di Cassino" del 1974, "Gran premio Italia 1974" di Sorrento per il testo "Faville interiori".

Numerose sono state pure le recensioni giornalistiche in molte parti d'Italia. Il 2 giugno 2000 fu insignito della onorificenza di Ufficiale dal Presidente della Repubblica Ciampi. A questo punto è di obbligo chiedersi: ma chi è Antonio Mazzeo poeta? La risposta più calzante l'ha data il critico Pasquale Palma nella sua prefazione ai "Riverberi", definendo Mazzeo "Poeta schietto e vigoroso, che possiede una disposizione naturale alla poesia, una tendenza congenita a cogliere le vibrazioni del mondo inferiore e della realtà che lo circonda". Per queste sue innate capacità riesce infatti con facilità a trasferire nel mondo di Euterpe tutto ciò che cade sotto la sua attenta osservazione: ispirazioni sentimentali, fatti occasionali, moti dell'anima profondamente interiori e infiniti altri motivi legati ai ricordi della sua vita. E' difficile tuttavia tracciare una linea di sviluppo nella poesia di Mazzeo, perché, salvi pochi casi, mancano una o più linee tematiche costruite intorno ad argomenti e ad ispirazioni specifiche. Bisogna tener presente, a tal riguardo, che il poeta, dotato anche di un'accesa e fervida fantasia, riesce a trovare facilmente intorno a sé e dentro innumerevoli spunti d'ispirazione. Lo colpisce infatti un cielo stellato, le ombre della sera, i monti lontani, un fiore di campo, un bel viso, un paesaggio invernale, una fontana zampillante, la primavera coi suoi molteplici colori, profumi e tanti altri soggetti autunnali o i dolci incanti della notte. Tutto trova una spiegazione, se si pensa che egli, senza soluzione di continuità, vive di poesia e per la poesia. Del resto è cosciente di possedere nella fantasia uno strumento insostituibile di creazione:

Ti amo, o fantasia
magico caleidoscopio
di ammalianti chimere.
...Tu mi dai i mari
e ogni lontananza
...Tu mi dai il passato
e i suoi disselli incanti
...Tu desti il monte
dalla valle.
Il tuo potere arcano
mi sprigiona...
dal vivere quotidiano
...e rasserena
i foschi abissi del dolore.

Dal coacervo degli illimitati motivi ispiratori è comunque possibile sceverare e secernere, dopo attenta lettura, alcuni temi di base, intorno a cui ruota più di una lirica. Questi sono: il tema dell'amore, della Religione, della Patria, della famiglia, del paesaggio natio. Mazzeo canta con profondo sentimento la donna amata, canta perché veramente ama. Ma si tratta di un amore, quasi mai avulso dal reale, come quello per Tita, che raramente si eleva ad un sentimento ideale di tipo stilnovistico, simile a quello cantato dal conterraneo C. Errico più di un secolo prima. Ma non è un amore passionale, sconvolgente, sebbene, è il giudizio espresso dal critico Attilio Peduto nella sua prefazione al volume "Faville Interiori": "un amore che ha la sua occasione estema nelle belle parvenze sensibili della sua donna,... è un messaggio dell'invisibile attraverso il sensibile":

Tifa
la dolce
leggiadra
e flessuosa
geografia
del tuo corpo
è l'infinita
storia del mio cuore

che mi trasporta in sito non terreno

Ed altrove:

Ti guardo

O Tita,

tu sei

un troppo candido giglio.

...ho assicurato

dietro il tuo orecchio leggiadro

la morbida dolcezza

dei tuoi neri capelli.

...il tuo capo è reclino

nel riposo. "

Insomma Tita in ogni circostanza e in qualsiasi momento della vita in due fa palpitare, anche con un semplice sorriso, il cuore dell'amato, mettendolo in agitazione sino a sollevarlo in un mondo non terreno di felicità. E la storia di amore continua...

Poi l'idillio sembra avere una battuta di arresto e quasi una inversione di parti ed è quando Tita si abbandona ad alcune considerazioni sul tempo che fugge e "non s'arresta un'ora", "frantumando gli anni" e togliendo "dal nostro volto ogni residuo di avvenenza". L'amato però la rassicura:

Al volto sì,

ma non al cuore le rughe

imporrà il tempo.

Sempre in esso

Starà l'identico amore.

In questa assicurazione trova maggiore solidità il sentimento e, l'amore, che sembrava vacillare sia pure per un momento, riprende senza incertezze, producendo molte altre liriche. Il suo cuore però non è impegnato tutto e solo per Tita, come porterebbero a credere le molte liriche a lei dedicate, che compongono una storia umana unica, profonda e lunga. Mazzeo ama infinitamente anche la mamma, per quanto non si possano porre sullo stesso piano i due amori. Per lei infatti compone poesie d'intenso sentimento, viva fede e commozione profonda. Vincenza, questo è il nome della Madre, viveva negli U.S.A. con l'altro figlio Euplio e poteva soggiornare solo per brevi periodi di ferie in Italia con Antonio, il poeta.

Un brutto giorno la cara Vincenza volò in cielo. Il Nostro ne rimase straziato:

Solo la mano di Dio

impedì

che io mi schiantassi

accanto alla tua salma.

Da quel giorno non rimangono che sogni, ricordi, fantasie e visioni. Nel sogno, a volte, vede la madre che prega:

sul bieco mondo

avaro d'amore

e prodigo di nubi

...astro di fede

arca d'amore

porto di pace

inno di vita.

Altre volte immagina la madre che coglie nel giardino di casa i più bei fiori e li impone nel vaso davanti al sacro quadro della Madonna. Vivo è il ricordo di quando la madre lo conduceva ragazzo nella loro campagna a cogliere frutta: mele, ciliegie,... Felici entrambi in una natura incantevole fatta di "rose selvatiche e di vitalbe, /di querce rigogliose, /attraversando viottoli cinti di siepi". Sente pure che l'amore di mamma è come uno scudo contro i mali terreni, come un'aureola di sicurezza e non può non gridare a voce piena:

O madre mia,

da quando t'è ne sei andata a Dio

mi strazia l'infinita perdita
del tuo infinito amore.

Accanto all'amore, nel mondo poetico di Mazzeo, è riservato un congruo spazio al sentimento religioso su argomenti teologici e dogmatici, quali Dio, Cristo, la SS. Trinità, la Vergine Maria, pure così sistemati, senza un ordine prestabilito, intorno ad un centro d'argomento, nei volumi di poesie pubblicati. Mazzeo crede innanzitutto in Dio, che con un atto di onnipotenza fece sbocciare "la subitanea bellezza / dell'infinito Universo"; e in ultimo creò l'uomo a sua immagine e somiglianza e da quel momento "tutta l'arcana ed eterna bellezza/del mondo è un cantico smisurato" all'eterno amore del Creatore, permettendo a noi uomini "squallidi vermi della terra" di chiamarlo "Padre nostro" .

Ma rafforza tale concetto e sentimento così in un'altra lirica:

Tutto Tu sei, o Signore:

la goccia
e la pioggia,
la voce ed il coro
tifilo d'erba
la stella
la verità, la via
il motore dell 'universo
la misericordia.
Chi non china
a Tè il capo demente
è una cieca talpa
che si ingolfa
nel baratro
dell 'eterna perdizione.

La prova d'amore infinito per gli uomini Dio ha voluto darla, mandando il Figlio sulla terra e permettendo che il Cristo venisse crocifisso, per redimere l'umanità "dall'impero del peccato", dando a tutti ed a ognuno di noi "la certezza dello approdo / approdo divino alla salvezza":

O mio Dio

Io grido

Come il cieco di Gerico:

Signore,
fa che io ti veda.

In un empito di sentimento religioso il poeta non può non dare la stura a tutta la sua fede esplosi va:

Nella mia anima

C 'è il Padre, il Figliuolo e lo Spirito

Santo,

la Madonna,

tutti i Santi e le Sante

e tutti gli Angeli:

la mia anima è un Paradiso.

Questo stato di beatitudine porta Mazzeo a cantare le lodi della Divina Creatura, che, nella sua infinita umiltà, accettando di essere madre di Gesù, doveva collaborare alla salvezza degli uomini:

A ve Maria,

tempio di Cristo,

diadema

dello Spirito Santo

centro

dell 'Amore

di Dio.

Per questo a tutte le latitudini, ad un'ora mistica del giorno, ieri come oggi, al suono dell'Ave Maria "dolce e ardente la preghiera / sale dai cuori al Ciclo", in un inno corale alla Vergine, che unisce la natura in tutte le sue manifestazioni da un lato, e dall'altro "le sognanti vergini, che rinnovano / il loro voto d'Amore alla Madre Celeste, l'umil vigoroso campagnolo /...il ladro, lo assassino, l'usuraio,/ ...il vii traditore, l'ingannatore /...tutti i gravi incalliti peccatori."

In questo ambito Mazzeo ricorda con nostalgia, velata da un sottile filo di malinconia, l'ora mistica dell'Ave Maria, il suono della campane del paese natio e i misurati, divini rintocchi. Il ricordo dei tempi felici della sua fanciullezza gli prendono il cuore.

Nonostante la dovizia di motivi d'ispirazione, tradotti in normali liriche poetiche, Mazzeo, molto di frequente, ricorre a brevi poesie, che sono dei veri flash o istantanee tesi a fotografare momenti particolari e fugaci d'interiorità, o a ritrarre il mondo in preghiera nel bel mezzo della notte. Ecco alcuni esempi significativi di brevi liriche:

Sento un sospiro
che si alza al ciclo
nella notte
è il cuore
del mondo
che prega.
e ancora nel "Firmamento":
// mio spirito
si espande
tra l'una
e l'altra stella lontana.
tutte le stelle
sono un tremolio lontano
della mia anima.
oppure ne " L'Infinito":
Sta con Dio
e va con Lui che non ha fine.
e inoltre in "A notte":
A notte
com 'è bella, o luna,
la tua candida chiglia
posata sul/lutto delle foglie.
e più oltre in "Pianto":

Voglio darti
una lacrima,
sventura mia.
Oggi nel liquido
grembo del pianto
sospira e geme
la mia vita.

ed infine in "Nascita";
Siamo nati
per imitare

la vita e la morte
dei trapassati.
dacci la tua aurora,
o Signore.

Si potrebbe continuare così per molto, ma il lettore curioso o amante del sapere può godere di tanti altri motivi ispiratori attraverso un'accurata e seria lettura dei testi editi.

E qui qualcuno potrebbe classificare, come è accaduto, questa una poesia "ermetica". Mazzeo scende in lizza, rifiutando sdegnato un tale giudizio critico, nella prefazione al volume pubblicato col titolo "Poesie Sidemesi" ed in varie poesie, sostenendo che "la poesia ermetica è un miscuglio di parole, una filza dirompente di vocaboli" e che per contro la sua poesia è la vera poesia "per il suo valore di chiarezza, per l'altissimo livello lirico, per il senso dell'infinito e del divino, per il suo carattere enciclopedico". In sostanza si tratta di uno stile e di uno stato emotivo e spirituale e non vuole essere una nuova corrente letteraria, come quelle della letteratura italiana del passato.

È autocelebrazione? Al lettore attento una valutazione critica serena. A favore di Mazzeo, del resto, militano i tanti riconoscimenti nei concorsi di poesia a livello nazionale ed internazionale, di cui si è reso già conto dettagliato.

Un sentimento di amor patrio nutre Mazzeo verso l'Italia per la sua storia "più lunga delle Alpi e degli Appennini uniti insieme" e per essere la Patria "più nobile, più ideale, più gloriosa, più santa di questa Terra.

Non poteva perciò mancare un Inno all'Italia per "l'altezza del suo diritto, /per la sua scienza / e per il suo pensiero", che hanno disteso "nei secoli / un solco di travolgente vittoria di civiltà".

Nella poliedrica ispirazione poetica Mazzeo coglie molteplici motivi nell'analisi di tante sfaccettature offerte dal suo paese natio. Di esso lo conquista la campagna con tutti i suoi colori e profumi. In un alternarsi di realtà e fantasia guarda, quasi dall'alto, il vasto panorama e ne rimane conquistato, osservando dalla finestra di casa la sua attenzione si sofferma sul suo giardino, visto in un primo tempo, pieno di fiori, di "cantori pennuti", del mormorio del vento, degli ulivi, di "fragranze care". Ed è vivo il ricordo dei giochi tra i prati fioriti insieme al padre. Ricorda:

Questo è il ramo
sul quale mi sedesti
tenendomi abbracciato,
questo è il punto
in cui mi donasti una lucciola,
e quest 'altro è il luogo
in cui.....

al rintocco dell 'Ave Maria
tu mi ingiungesti
di segnarmi di Croce.

Tempo felice trascorse anche col fratello Euplio tra svaghi e scorribande in una festa di mambole, di pratoline e di viole.

In un lontano secondo tempo, il Nostro, al rientro da lunga assenza, trova il giardino trasformato, per incuria, in un arido deserto, che gli "strappa una disperata lacrima". Poi lo sguardo coire lontano:

Sul ridosso della collina
regna una casetta
tinta di rosa.
...dai vetri del balcone
si affaccia
un visetto sedicenne
die vince ogni fiore
canta
la sua perpetua

serenata.

Più in là un manovale dissoda la terra, mentre vicino un cane "dimena festevolmente la coda nera". Un contadino "con rubizza baldanza", e l'etema pipa in bocca procede verso la "prediletta fatica". In un angolo della campagna castellese "uno sbracciato stuolo / di variopinte donne / lava con energica premura" parlando della "ilarità" e dei pettegolezzi del villaggio. In un altro punto "c'è una croce" e le strade che si uniscono formano una croce. Spostando lo sguardo, ecco un pastore che "conduce il suo quieto gregge / sulla collina / dal dolce pendio, mentre zuffola / agresti e romantiche musiche".

Io guardo,

oscillando tra il sogno e la realtà,

queste bucoliche scene.

Questo spettacolo, ad ogni mutar di tempo e di stagione, cambia fisionomia, dando nuove connotazioni al paesaggio e motivo di serenità. Ovviamente non è solo questo il paese natio.

Mazzeo non può escludere dal ricordo i suoi compagni d'infanzia:

ed eccoli che ebbri del presente, ignari del futuro, gremito di ceppi e di catene eravamo felici tanto felici ogni di e con essi, in festante comitiva ci si abbandona a giochi sereni e rumorosi

pugnaci corse solcanti

campestri viottoli

in mezzo al divino

fulgente

e bisbigliante tripudio delle piante.

E per finire sull'ambiente natio Mazzeo ha dedicato attenzione, con ben quattro poesie, anche ad una festa che si celebrava il 16 agosto, una festa paesana che a Lui non toma gradita , perché sessanta o settanta concertisti un tempo stampavano nell'atmosfera "volute di melodie gemali", mentre ora "nella ciarlante piazza stridono cantanti". Attrazione particolare di tale festa erano i fuochi d'artificio "fiori tonanti nel ciclo / e fiabesca sagra di colori" che creavano "muto stupore e mesta nostalgia".

Questi è, fin qui, Antonio Mazzeo, un professionista dai molteplici interessi, che non è sempre facile seguire, un poeta che vive senza tregua di poesia e per la poesia, dotato di grande versatilità e vigorosa fantasia. Mirabile è, infine, la semplicità espressiva e musicale, che lo avvicina molto al conterraneo Carmelo Errico. Il linguaggio, che è alla base delle sue liriche, è forbito ed appropriato, anche per un dottar sapiente ed accorto l'uso della grammatica e del lessico.

Tale linguaggio, unito ad una sostanziale forma di enciclopedismo dei contenuti poetici e ad un velato pessimismo non generalizzato, non disgiunto da una frequente malinconia, rendono precisa e inconfondibile la sua personalità.